

PONENTE *sette*

A cura dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali di Albenga-Imperia

Via Episcopio, 5 - 17031 Albenga
Telefono 0182.579316
Instagram: avvenire_ponente_sette - Facebook: Avvenire Ponente Sette
E-mail: pagine.ponente7@diocesialbengaimperia.it

Avvenire

Mai abbassare la guardia

Lotta all'illegalità, a Pietra Ligure incontro degli scout del Valmaremola 2 con il sostituto procuratore Traversa e il rappresentante di Libera Losio

DI GIANNI ENRICO

Il 28 marzo scorso, presso il centro polivalente di Pietra Ligure (SV), si è tenuto un incontro sul tema della lotta alle mafie, organizzato dall'Agesci, dalle associazioni "Libera" e "A Cielo Aperto" e dal Comune di Pietra Ligure, ente ospitante. Numerosi e autorevoli i relatori: il dottor Luca Traversa, sostituto procuratore presso il tribunale di Savona; il dottor Luca Losio, referente del presidio di Libera del Ponente savonese "Nino Agostino e Ida Castelluccio" (intitolato a Nino, agente di Polizia, che fu assassinato vicino Palermo, assieme alla moglie Ida, incinta di pochi mesi, il 5 agosto 1989); la dottoressa Cinzia Aicardi, coordinatrice dell'attività dell'associazione "A Cielo Aperto", che a Pietra Ligure gestisce un immobile sequestrato alla mafia attualmente destinato a persone in temporanea emergenza abitativa. Il dibattito è stato gestito dal locale clan scout Valmaremola 2, il quale, moderando gli interventi con domande e animando la serata con momenti di partecipazione collettiva, ha ripreso il tema sviluppato nel 2024: "Le ecomafie e la gestione dei beni sottratti ai mafiosi"; significativo, in tal senso, il fatto che l'incontro si sia tenuto in un giorno prossimo al 21 marzo, "Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie". Il dottor Traversa, che proviene dalle fila di "Libera", ha evidenziato come il problema delle ecomafie, alcuni anni fa, abbia tragicamente ferito anche il nostro territorio, rendendo necessario mantenere un livello di attenzione elevato,



Pietra Ligure: a sinistra, Luca Traversa e, dietro a sinistra, Luca Losio

proprio perché il silenzio nei confronti dei fenomeni mafiosi non deve essere interpretato né come segno di debolezza da parte della società, né come segno di forza da parte delle organizzazioni malavite. In particolare, il dottor Traversa ha voluto sottolineare tre cose: «La prima: in Provincia di Savona sono stati seppelliti, in passato, i rifiuti tossici. La seconda: negli ultimi tempi non abbiamo avuto contezza di episodi similari,

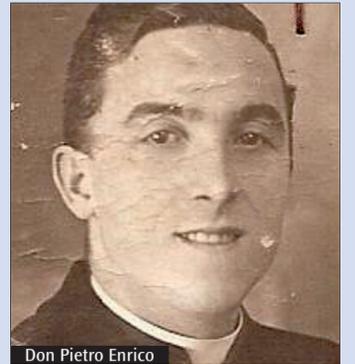
«Memoria, attenzione e cultura per il pericolo che la mafia rappresenta»

grazie anche alle leggi promosse da Legambiente, secondo le quali quelle che un tempo erano le pene massime per disastro ambientale, oggi, sono le

minime e si può arrivare a comminare pene spaventose. La terza: le mafie oggi sono grandi trafficanti di droga, essenzialmente cocaina, e reinvestono nell'economia pulita i soldi guadagnati illecitamente. Ecco negli ultimi tempi non arrivano più notizie di reato relative ai disastri ambientali, ma ne arrivano riguardo agli altri reati che ho elencato. Il narcotraffico è la base, poi viene il riciclaggio di denaro e gli

investimenti nell'economia pulita». Il dottor Traversa ha portato, quale esempio recente, il caso di una nave approdata nel porto di Vado Ligure (SV), nella quale, a seguito di un controllo della Guardia di Finanza, sono stati rinvenuti 116 chili di cocaina. Anche il dottor Luca Losio ha ribadito l'impegno dell'associazione Libera nel mantenere alta la memoria, l'attenzione e la cultura nei confronti del pericolo rappresentato dalla mafia, che gode di un'ottima liquidità, che reinveste nell'economia reale a danno dell'imprenditoria sana, che non può competere con soggetti economicamente e, talvolta, politicamente molto più forti. Losio ha voluto inoltre sottolineare quanto sia importante che «Le persone siano a conoscenza del fatto che esistono immobili sequestrati alle mafie, a disposizione della comunità, affinché la comunità stessa sia vigile in merito al corretto utilizzo dei beni». Al termine dell'evento, gli scout hanno chiesto ai partecipanti di scrivere su un biglietto quale fosse il pensiero che avrebbero portato con sé. Nel vedere una sala così gremita e partecipante, piena di giovani scout che hanno promosso l'evento e scelto come tema di approfondimento il contrasto alle organizzazioni mafiose, io ho pensato ad una frase di Giovanni Paolo II rivolta ai giovani: «Non lasciate che quella speranza muoia! Scommettete la vostra vita su di essa! Noi non siamo la somma delle nostre debolezze e dei nostri fallimenti; al contrario, siamo la somma dell'amore del Padre per noi e della nostra reale capacità di divenire l'immagine del Figlio suo».

IL RICORDO



Don Pietro Enrico

Una via crucis le ultime ore di don Enrico

DI GIAMPAOLO USANNA

«Come Colui che donò la sua vita per la salvezza di noi tutti, egli non esitò a seguirne l'esempio»: questo il sottotitolo del libro (Edizioni del Delfino Moro, Albenga) interamente dedicato a delineare la figura di don Pietro Enrico, sacerdote morto tragicamente nel corso del secondo conflitto mondiale. All'inizio della Settimana Santa è importante ricordare le figure che hanno testimoniato fino alla fine un amore incondizionato al Signore, portando la Croce negli eventi più dolorosi e ingiusti della storia. Nativo di Bossoletto, frazione di Villanova d'Albenga, il giovane Pietro compì gli studi teologici presso il seminario vescovile di Albenga. Ordinato sacerdote nel 1934, gli venne affidata la parrocchia di San Lorenzo di Stellanello (SV) nella val Merula e lì si distinse per la cura pastorale rivolta a tutti, adoperandosi in ogni modo per servire il popolo che gli era stato affidato in un momento di grande crisi economica. Crisi che divenne ancor più grave allo scoppio della Seconda guerra mondiale: la val Merula fu teatro di scontri violenti tra le truppe nazi-fasciste e i partigiani e don Pietro non smise di essere vicino al suo gregge neanche quando, il 19 giugno del 1944, i soldati arrivarono a San Lorenzo per bloccarlo al termine della santa Messa, accusandolo di dare rifugio ai partigiani. Ha inizio quella che sarà una vera via crucis, sulle orme di quella di Nostro Signore. Il sacerdote venne sottoposto ad un duro interrogatorio e, dopo avergli strappato di dosso la tunica, fu colpito con calci e pugni. Costretto a portare sulle spalle casse con munizioni, giunse a Villarelli, frazione di Stellanello, dove alcune persone vennero prelevate e fatte proseguire insieme a don Pietro fino a Molino del Fico, località del comune di San Bartolomeo al Mare (IM), nella valle Steria. È personale convinzione di chi scrive che, avendo compreso la ferma intenzione di uccidere tutti i presenti, don Pietro non esitò ad offrire la sua giovane vita in cambio della liberazione dei suoi compagni di sventura. Il suo ultimo pensiero, prima di essere ucciso, fu di essere sacrificato in una stradina secondaria e non sulla pubblica piazza, in un luogo lontano dagli occhi dei bambini, già tanto provati dall'esperienza della guerra. Stringendo la corona del rosario - che gli fu trovata insanguinata tra le mani - donò la sua giovane vita per la salvezza di quanti il Signore gli aveva posto sul cammino.

RITI PASQUALI

Celebrazioni del vescovo Borghetti

Questo il calendario delle celebrazioni presiedute dal vescovo Guglielmo Borghetti. Oggi ad Albenga, benedizione delle palme in Piazza del Popolo e santa Messa nella cattedrale di San Michele. Mercoledì 16 aprile ore 20.45 in Cattedrale, Messa del Crisma per la consacrazione del sacro crisma e benedizione degli altri oli; i sacerdoti rinnoveranno le loro promesse. Giovedì Santo 17 aprile ore 17.30, Messa in "Coena Domini" con il rito della lavanda dei piedi. Venerdì Santo 18 aprile ore 8.30 in Cattedrale, Lodi mattutine e Ufficio delle Letture con il Capitolo dei canonici; ore 21.00 nella parrocchia di Gavonola, celebrazione della Passione del Signore. Sabato Santo ore 8.30 in cattedrale, Lodi mattutine e Ufficio delle Letture con il Capitolo dei canonici; ore 21.30 Veglia pasquale. Domenica 20 aprile ore 10.30, pontificale della Pasqua di Risurrezione e benedizione papale; alle 18.00 nella Basilica concattedrale di Imperia, santa Messa. Il "Tempo di Pasqua" si estenderà per 50 giorni, per concludersi la solennità di Pentecoste attesa con la Veglia presieduta dal vescovo in Cattedrale.

Don Luciano prete da 50 anni

Quando ha detto sì alla sua chiamata al sacerdozio, don Luciano Pizzo è stato catturato dall'amore di Dio: ha speso la sua vita seguendo Cristo, portandolo a quelli che ha incontrato sulla sua strada. Con il metodo dell'Azione Cattolica (di cui è stato Assistente diocesano per tanti anni), fatto di preghiera, azione e sacrificio, ha guidato generazioni di nostri giovani, testimoniando in mezzo a loro l'importanza di essere in comunicazione diretta con il Padre attraverso la preghiera; di agire concretamente, rispondendo alle necessità dei fratelli; di offrire ogni successo e ogni delusione al Signore nella certezza che tutto nelle sue mani



Don Luciano Pizzo (al centro)

diventa grazia. «Grazie a don Luciano perché è stato un pastore per noi!» con questo sentimento di riconoscenza, domenica 6 aprile nella chiesa di San Pio X in Loano, in tanti erano presenti per festeggiare in grande i cinquant'anni del suo

sacerdozio: le autorità cittadine, il vescovo diocesano Guglielmo Borghetti, il vescovo emerito di Lima Lino Panizza (nativo di Balestrino come don Luciano), don Raul venuto apposta dal Perù, don Carlos che studia a Gerusalemme, il presidente diocesano dell'Azione cattolica, la responsabile diocesana della Caritas, i numerosi confratelli, i suoi amati parenti, i parrochiani di San Pio, di Laigueglia, di Alassio San Vincenzo e di San Fedele di Albenga, tutti uniti intorno a questo prete poco appariscente, ma che porta su di sé, come ci ha fatto notare monsignor Panizza, "l'odore" delle pecore (immagine efficace per definire noi fedeli).

Giosetta Bertonasco



Montegrazie, la via che porta al Santuario

Montegrazie e i miracoli di San Giacomo Maggiore

DI GIANLUCA ROBBIONE

La terza tappa della "Via della Costa" nella diocesi di Albenga-Imperia è un luogo assai suggestivo: il santuario di Nostra Signora delle Grazie a Montegrazie. Dalla chiesa di San Martino di Torrazza si risale la collina per discendere poi nei pressi dell'abitato di Caramagna Soprana; poco distante si imbecca strada Ciosa e, tornando a salire, prima su strada asfaltata e poi su un sentiero immerso negli olivi, si giunge nel piazzale del noto santuario, dove arte, devozione e pellegrinaggio si mescolano da secoli. Lo racconta, con passione e competenza, Giovanni Vassallo, presidente dell'Associazione Amici del Santuario di Montegrazie OdV. «Questo luogo ha origini antiche», esordisce Giovanni, «certamente medievali: nel XIV sec. una torre con

cisterna, visibile alla base del campanile, permetteva ai viandanti di ristorarsi, oltre a servire probabilmente come struttura per segnalazioni luminose a scopo difensivo». Il complesso è formato da due edifici distinti: il primo, il più piccolo, è l'originario santuario del XIV sec, sorto sul luogo dell'apparizione mariana a una pastorella sorda; il secondo è la chiesa principale, dalla curata architettura tardo gotica, e risale alla metà del XV sec. (sul portale è riportata la data 1450), edificata anche per impulso dell'ordine francescano che si insediò in quel periodo nella vicina Porto Maurizio, dopo la predicazione in questa zona di san Bernardino da Siena. L'interno conserva affreschi eseguiti tra la seconda metà del XV sec. e la prima metà del XVII sec. e i più antichi, da osservare con attenzione per via della "gustosa" vivacità popolare, sono opera dei fratelli

Biazzi da Busca, dei Guido da Ranzo e di Gabriele Della Cella; proprio quest'ultimo ha dipinto l'abside destra con i miracoli di San Giacomo Maggiore, riportando in scene espressive, seppur un po' ingenua, le storie più famose dell'apostolo. Spiega Giovanni: «Il Della Cella, che si firma su una colonna, dipinge nel 1498 due miracoli: quello dell'impiccato, accusato ingiustamente e poi resuscitato, e quello detto "dei trenta Lorenesi"; in più vi è la rappresentazione del cosiddetto "Santiago Matamoros", cioè san Giacomo nelle vesti di "uccisore di Mori". Queste immagini sono chiaramente legate alla presenza costante di pellegrini, che qui trovavano concreto conforto sia fisico, sia spirituale». Il santuario di Montegrazie merita di essere visitato con attenzione e curiosità; solo dopo aver fatto ciò, ci si può muovere verso la meta successiva.

Amici del Santuario

Montegrazie si trova a circa 240 m s.l.m. e dal 1923 è una delle frazioni della città di Imperia. Oltre al santuario, che nel 1910 fu visitato addirittura da Theodore Roosevelt, ex presidente degli USA, merita una visita l'intero borgo, la cui chiesa parrocchiale, dedicata all'Annunziata, conserva il prezioso polittico di Carlo Braccioso, datato 1478. La festa principale si tiene l'8 settembre; nell'occasione si distribuiscono i tradizionali dolci chiamati "fantinette", grazie all'Associazione Amici del Santuario di Montegrazie (www.santuariomontegrazie.org) che si occupa anche della valorizzazione del sito. Per i pellegrini non c'è ospitalità dedicata, ma in paese e nei dintorni non mancano B&B, agriturismi e strutture ricettive.